

## **Mappe Etiche e Pratiche agronomiche: Un'indagine etnografica su paesaggi agricoli, agency e tensioni culturali nel mondo rurale catalano**

Michele Filippo Fontefrancesco - Elena Fusar Poli

### **Ethical Maps and Agronomic Practices: An Ethnographic Inquiry into Agricultural Landscapes, Agency, and Cultural Tensions in Catalonia's Rural World**

#### **Abstract**

This article explores the cultural, ethical, and political significance of everyday agronomic practices in the Delta of the Ebro, with a focus on the use of phytosanitary treatments as an ethnographic lens. Based on extensive fieldwork among small and medium-scale farmers, it reveals how pesticides and other agricultural technologies are far from neutral tools—they are deeply embedded in systems of value, aesthetic regimes, intergenerational dynamics, and contested visions of modernity. Drawing on anthropological theories of agency, ethical economy, and landscape aesthetics, the article argues that pesticide use operates as a form of cultural expression and social positioning. Practices of experimentation, bricolage, and adaptation illustrate how farmers negotiate their place in a world shaped by global markets, environmental constraints, and shifting regulations. Ultimately, the article positions the agricultural field as an ethical and political space, where the act of treating a plant can reflect broader struggles over autonomy, belonging, and survival in the contemporary Mediterranean countryside.

**Keywords:** agency, pesticides, ethical landscapes, rural anthropology, phytosanitary practices

### **1. Introduzione**

Luglio 2024. La luce del sole filtra tra i rami contorti degli olivi. L'aria tremola sopra la terra secca carica di umidità. Il rumore del trattore si perde nella pianura. Un uomo anziano avanzava lentamente tra le file degli alberi spruzzando una nebbia fine e pungente. Ogni suo gesto sembra rispondere a una coreografia imparata nel tempo. Trattare gli olivi in qualche modo è trattare con la memoria. Per lui, quel trattamento ripetuto ogni anno fatto per combattere la mosca dell'olivo (*Bactrocera oleae*) non è, però, solo un'operazione agronomica: è una dichiarazione: sulla cura della terra, sulla dignità del lavoro, sul posto che l'uomo occupa nella propria comunità.

Nel Delta dell'Ebro, come in molte campagne del Mediterraneo, i gesti agricoli quotidiani raccontano storie complesse attraverso cui gli agricoltori costruiscono e negoziano il loro mondo nel mondo: un processo apparentemente opaco a chi non vive la quotidianità agricola e che queste pagine vogliono aiutare a rendere trasparente.

A una prima approssimazione, osservando il mondo contadino oggetto di questa ricerca, si potrebbe essere portati a ritenere che alla base delle scelte, delle pratiche e delle relazioni dei produttori agricoli vi siano principalmente condizionamenti di natura economica, in qualche modo reiterando un approccio all'interpretazione dell'economia (quindi del settore primario) che ha caratterizzato parte rilevante dell'antropologia del secondo Novecento e che ha portato a suggerire forme di determinismo socioculturale sulla base delle strategie economiche adottate dalle comunità (come esemplifica bene la teoria delle strategie di sussistenza: Cohen, 1971). In questa prospettiva, le ricorrenti crisi, l'instabilità dei mercati, le difficoltà di accesso alle risorse e la crescente pressione competitiva sembrerebbero essere le uniche coordinate per interpretare le dinamiche che attraversano l'agire quotidiano degli agricoltori e dei produttori. Tuttavia, l'indagine etnografica condotta restituisce un quadro ben più articolato, in cui le logiche economiche – per quanto rilevanti – non esauriscono la complessità dei vissuti, delle decisioni e dei legami sociali che animano questo contesto rurale. Le pagine che seguono si propongono di rendere visibile tale complessità, facendo emergere – attraverso un ascolto attento e profondo delle parole dei protagonisti – le molteplici dimensioni culturali, simboliche, affettive e storiche che strutturano le loro traiettorie di vita e il loro rapporto con la terra.

Questo articolo, basato sulla ricerca di campo portata avanti nel territorio catalano, si innesta in una lunga tradizione antropologica che ancora di recente ha cercato di comprendere come le pratiche quotidiane siano al tempo stesso espressione e produzione di ordini etici, estetici e politici (Janowski & Ingold, 2012; Scott, 2017; Tsing, 2015). Esplorando le esperienze degli agricoltori del Delta, questo studio situato esplora la materialità del gesto agricolo come spazio di negoziazione culturale discutendo come le scelte agronomiche quotidiane si inseriscono in regimi di valore condivisi o contestati, disegnando mappe etiche<sup>1</sup> che raccontano del posizionamento sociale, culturale e politico nelle comunità agricole nel presente.

L'articolo apre ricostruendo il quadro teorico entro cui si è mossa la ricerca; quindi, presenta il territorio di indagine e le caratteristiche della ricerca, venendo a presentare i dati etnografici che verranno utilizzati per discutere il significato culturale degli atti agronomici tra i coltivatori del Delta.

Questo contributo<sup>2</sup> si colloca all'interno del progetto europeo “SAFWA— Alternative Biopesticides for Safe Integrated Pest and Water Management around the Mediterranean” (CUP G77G23000070008). Si ringraziano José Miguel Campos-

---

<sup>1</sup> Per “mappa etica” qui si intende come l'individuo si orienta all'interno delle complessità etiche e socioculturali che caratterizzano le esperienze umane attraverso rappresentazioni simboliche e cognitive che guidano le decisioni e le percezioni delle persone in situazioni diverse.

<sup>2</sup> L'articolo è esito del lavoro congiunto degli autori. EFS ha svolto la ricerca di campo supervisionata da MFF. MFF ha steso la prima bozza dei paragrafi 1, 2 e 6, laddove EFS ha sviluppato i paragrafi 3, 4 e 5. MFF ha rielaborato i contenuti realizzando l'articolo, rivisto congiuntamente e condivisa dagli autori. Tutte le foto sono state scattate da EFS.

Rivela, María Teresa Martínez-Ferrer e Marçal Pla Yjarro della stazione IRTA di Amposta per il supporto fornito all'organizzazione e svolgimento della ricerca.

## **2. Micro-pratiche agronomiche e mappe etiche**

Ancora pochi decenni fa, la comunità antropologica sembrava aver decretato la fine degli studi sulle comunità contadine, come se il mondo agricolo fosse ormai relegato al passato (Narotzky, 2016). In Europa, questa posizione si è affermata con forza, alimentata da una visione spesso romantica delle realtà locali e accompagnata dalla consapevolezza del profondo impatto trasformatore avuto dai processi di industrializzazione e modernizzazione socio-culturale del secondo Novecento (Borza et al., 2023).



Figura 1 Rullo agricolo antico abbandonato nell'uliveto. Bitem, Terre dell'Ebro, 2024.

Se il XX secolo e l'inizio del XXI hanno segnato una marginalizzazione socioeconomica dell'agricoltura, è altrettanto evidente che il mondo rurale non è scomparso. Al contrario, continua a rinnovarsi, sostenuto da legami familiari, solidarietà comunitarie e da nuove domande che interpellano la ricerca antropologica sul presente e il futuro dell'agricoltura (Koçyiğit, 2022).

Per meglio comprendere questo mondo, negli ultimi anni, un nuovo filone di studi ha messo al centro l'analisi delle micro-pratiche quotidiane; piccole, ma significative azioni e routine che le persone svolgono comunemente, spesso senza un pensiero consapevole, ma che rappresentano una chiave per comprendere come le comunità, i coltivatori e le aziende agricole si confrontano con le trasformazioni globali (Furlong et al., 2019). Queste sono state utilizzate per esplorare le tensioni tra dinamiche globali e risposte locali (Tsing, 2005) ovvero l'instabile equilibrio sociale, politico ed economico che caratterizza il mondo rurale (Ong & Collier, 2005). Attraverso di esse emerge la vitalità del mondo rurale e l'agency dei suoi attori (de Araújo Prado Ribeiro, 2025). In particolare, attraverso le micro-pratiche legate al trattamento fitosanitario è resa evidente una "slow agency" (Micciche, 2011), fatta di ritmi lenti e trasformazioni profonde, che esprime la relazione generativa tra coltivatori e loro territorio. Infatti, attraverso l'uso dei pesticidi, i contadini compiono scelte che sono allo stesso tempo economiche, estetiche, etiche e politiche, e portano avanti azioni radicate nella memoria familiare, nella percezione del rischio, nei saperi condivisi e nelle tensioni che attraversano la comunità (Fusar Poli & Fontefrancesco, 2024b).

In questo contesto, l'estetica del campo, la pulizia visibile del terreno ovvero come sono gestite e curate le piante in un appezzamento, diventa la porta di ingresso per far emergere ed interpretare le mappe etiche che attraversano e sottendono la vita agricola. Queste mappe sono continuamente negoziate sulla base delle proprie convinzioni ed orientamenti, così come sulla base della relazione con gli altri attori locali e le dinamiche sovra-locali, guidando i coltivatori nelle loro azioni di cura dei coltivi e costruzione del paesaggio. Da qui, laddove i trattamenti fitosanitari, così come le altre micro-pratiche agronomiche, diventano così espressione culturale, l'analisi di queste permette di comprendere come nel quotidiano questi attori del territorio si posizionano socialmente e culturalmente nella realtà politico-economica del presente.

### **3. La ricerca**

La ricerca da cui prende forma questo articolo è frutto di un periodo di campo condotto tra la primavera e l'estate del 2024, nel territorio del Delta dell'Ebro, nella parte meridionale della Catalogna; una delle zone umide più estese della Catalogna e paesaggio fragile ma cruciale nell'immaginario agro-ecologico e turistico della

regione (Fusar Poli & Fontefrancesco, 2024a). Si tratta di una vasta pianura alluvionale ricca di acqua e suoli fertili, solcata da canali di irrigazione e risaie che dominano la visuale. Nella pianura deltizia vivono circa 50.000 persone, in sei comuni la cui economia si sviluppa principalmente nell'ambito del settore primario (agricoltura, pesca, acquacoltura, ecc.) e dell'ecoturismo. La coltura principale è il riso, che copre gran parte della superficie agricola e definisce l'identità visiva del paesaggio, soprattutto nei mesi estivi, quando le risaie allagate riflettono il cielo e creano un ambiente semi-acquatico unico.



Figura 2 Panorama della pianura deltizia, caratterizzata prevalentemente da risaie. Delta dell'Ebro, 2024.

Accanto al riso si coltivano agrumi, ortaggi e olivi, soprattutto nelle zone di margine del delta, dove il suolo è meno salino. Il paesaggio è punteggiato da case rurali isolate, infrastrutture idrauliche, piccoli impianti di trasformazione e cooperative agricole, che testimoniano la lunga tradizione agraria del territorio. La presenza di aree naturali protette e del Parco Naturale del Delta dell'Ebro contribuisce a un'elevata biodiversità, rendendo il paesaggio un mosaico complesso dove coesistono agricoltura intensiva, zone umide, pesca, e turismo naturalistico.

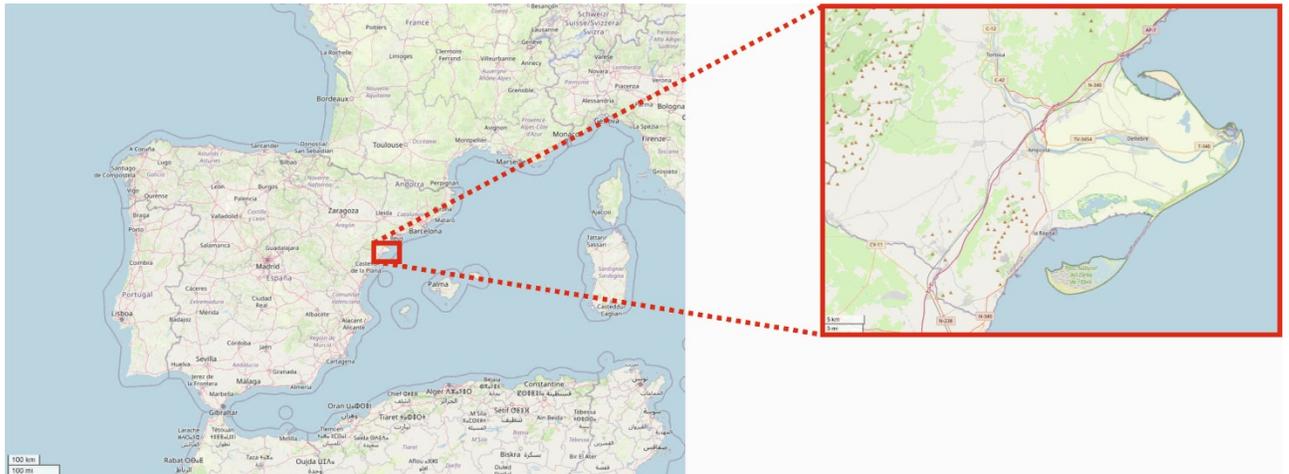


Figura 3 Entroterra delle Terre dell'Ebro, uliveti e agrumeti. Vista da La Sénia, 2024.

L'indagine si è sviluppata come etnografia estesa e multilivello (Burawoy, 1998), orientata a connettere l'ordito delle micro-pratiche quotidiane con le trame più ampie delle strutture economiche e politiche che incidono sulla vita rurale. Il lavoro di campo si è svolto una campagna di interviste a 48 agricoltori locali (svolte in due riprese tra la primavera e l'estate del 2024), scelti per rappresentare la varietà interna del tessuto produttivo, in termini di età, orientamento culturale, affiliazioni cooperative e collocazione geografica, affiancata da un lavoro di osservazione partecipata completato nel luglio dell'anno. Questo approfondimento ha permesso di cogliere elementi meno formalizzati della vita rurale, attraverso quell'attenzione situata (Gupta & Ferguson, 2023) volta a cogliere i saperi incorporati, le posture, i silenzi e i non-detti che strutturano la relazione fra agricoltori, terra e istituzioni

(Ingold, 2011). Accanto ai materiali etnografici, sono stati integrati dati di natura storica e documentaria raccolti nel territorio e già in parte elaborati in un precedente contributo pubblicato su questa stessa rivista (Fusar Poli & Fontefrancesco, 2024a), che approfondisce i processi di territorializzazione agraria e le genealogie locali della gestione fitosanitaria. Questa triangolazione ha consentito di restituire maggiore spessore interpretativo alle narrazioni raccolte, inserendole in una cornice di lungo periodo che valorizza l'intreccio tra memorie agrarie e trasformazioni normative.

Tutti i dati sono stati trascritti e analizzati secondo una prospettiva *grounded* (Glaser, 1994; Glaser & Strauss, 1967), volta a far emergere le categorie interpretative dalla voce viva degli interlocutori. L'approccio induttivo ha reso possibile intercettare le pratiche formalizzate, legate a regolamenti, incentivi o direttive agroambientali, e quelle strategie informali che sfuggono ai dispositivi standardizzati della governance agricola e che risultano fondamentali per comprendere la quotidianità della gestione della tossicità e dell'incertezza. Quindi, il lavoro ha cercato di restituire la densità delle interazioni tra scienza, politica e territorio, riconoscendo nelle scelte agronomiche quotidiane, come l'impiego di un trattamento, la tolleranza verso una certa "diserba", la composizione di un miscuglio, non solo un gesto tecnico, ma un atto di posizionamento culturale e politico. L'analisi comparativa dei materiali ha permesso infine di evidenziare pattern ricorrenti, ma anche divergenze rilevanti, aprendo uno sguardo critico sulla molteplicità delle forme di agency agricola e sulla loro capacità di negoziare appartenenze, identità e prospettive di futuro nei territori del margine, come emerge nei prossimi paragrafi.



Mappa 1. Localizzazione del territorio di incidenza della ricerca (Fusar Poli & Fontefrancesco, 2024a)

#### 4. Paesaggio di incertezza

Il Delta è un paesaggio di incertezza per gli agricoltori che si incontrano tra i campi di agrumi, uliveti e risaie. Discutendo del loro lavoro, essi non parlano soltanto di coltivazioni, ma di equilibrio, di rischio, di identità ed di un incerto futuro.

“Come sopravvivere? Sì, se si mantengono i prezzi e si guadagna, allora lo diremo. Ma sei sempre in un ciclo continuo, raccogli e ora stai spendendo”, dice un agricoltore mentre mostra i frutti ancora verdi degli aranci. Le sue parole sono la chiave d’ingresso in una percezione condivisa da molti altri: quella di una quotidianità agricola vissuta come instabile, dove ogni decisione è una scommessa. Un altro contadino, seduto all’ombra di un albero, sintetizza con amara lucidità: “È come stare su una giostra... come giocare alla roulette,” mimando con la mano il gesto di una pistola alla tempia.



Figura 4 Gli aranci ancora verdi. Terre dell'Ebro, 2024.

Le preoccupazioni principali che affiorano nei racconti riguardano il clima che cambia, le stagioni che non sono più affidabili, i parassiti sempre più numerosi e resistenti, e soprattutto la difficoltà a mantenere una redditività sufficiente per coprire i costi di produzione. Un'espressione spesso ripetuta è: “*Sempre più parassiti, sempre*”

*meno prodotti*". Si riferisce sia alla crescente presenza di insetti e patogeni che infestano i raccolti, sia alla progressiva scomparsa di principi attivi efficaci per combatterli, a causa delle restrizioni normative sull'uso dei fitosanitari. I racconti rivelano una situazione in cui la gestione dei parassiti diventa un continuo adattamento a nuove emergenze. I produttori citano con precisione i nomi delle principali specie che affliggono le loro colture: la mosca della frutta, la tignola dell'olivo, la cocciniglia, gli acari rossi<sup>3</sup>. La loro conoscenza è profonda, maturata nel campo, in dialogo con i tecnici agronomi delle cooperative locali. Anche questi, però, si sentono disarmati. T.M., tecnico agronomo di una cooperativa di Alcanar, racconta: "Gli agrumi sono una coltura molto complessa [...] abbiamo molti parassiti che sono già presenti, parassiti che stanno arrivando [...] e ogni giorno abbiamo meno principi attivi per poterli trattare."



Figura 5 Arancia affetta da "Negrilla". Ulldecona, Terre dell'Ebro, 2024.

<sup>3</sup> In particolare, le interviste raccolte sul campo sono piuttosto uniformi nell'indicare i principali parassiti: Scala rossa della California – *Aonidiella aurantii*; Afidi – *Aphidoidea*; Mosche bianche – *Aleyrodidae*; Cocciniglie farinose – *Pseudococcidae*; Raghetto rosso bimaculato – *Tetranychus urticae*; Mosca mediterranea della frutta – *Ceratitis capitata*; Acaro degli agrumi del Texas – *Eutetranychus banksi* (in alcuni contesti specifici); Mosca dell'olivo – *Bactrocera oleae*; Tignola dell'olivo – *Prays oleae*; Occhio di pavone dell'olivo – *Spilocaea oleagina*; Psilla dell'olivo – *Euphyllura olivina*; Acari rossi – *Tetranychidae* e Cocciniglie – *Coccoidea*.

L'incertezza normativa alimenta la frustrazione. I prodotti vengono banditi con scarsa chiarezza comunicativa, e ciò rende rischioso persino acquistare i fitosanitari: “Compro poco, perché tra tre mesi lo toglieranno dal mercato,” spiega un produttore, “e ne metteranno un altro che non so quale sarà”. L'impossibilità di pianificare, unita alla percezione di essere obbligati a usare metodi inefficaci, incrina il rapporto di fiducia tra agricoltori, tecnici e istituzioni.

Di fronte alla crisi del presente, si cerca sempre di riorientare il proprio lavoro (Miyazaki & Riles, 2005). Così anche gli agricoltori del Delta cercano alternative. Il tema dei biopesticidi compare nei racconti come una possibile possibilità, ma la loro adozione è ancora marginale<sup>4</sup>. La ragione principale è economica e tecnica: costano molto e spesso non sono efficaci quanto i prodotti convenzionali. J.P., produttore ecologico della zona di Tortosa, spiega: “Non è un ammazza-tutto, però almeno ci riduce i parassiti.” Altri menzionano l'olio di Neem, il *Bacillus thuringiensis*, ma restano dubbiosi sul fatto che tali prodotti possano diventare strumenti dominanti nel breve termine.



Figura 6 Biopesticidi e biofertilizzanti immagazzinati in un'azienda agricola con certificazione biologica. Terre dell'Ebro, 2024.

<sup>4</sup> In Spagna i biopesticidi rappresentano una nicchia del mercato e la diffusione di questi prodotti incontra paradossalmente significative rigidità all'interno del sistema legale e di autorizzazione locale. I biopesticidi restano prevalentemente confinati all'ambito dell'agricoltura biologica strettamente intesa a causa di dubbi sulla loro efficacia rispetto ai costi ancora elevati (Fusar Poli et al., 2025).

Al di là delle difficoltà fitosanitarie, il vero baricentro del malcontento è il mercato. Gli agricoltori si sentono intrappolati tra prezzi bassi, inflazione, potere concentrato nei commercianti e concorrenza da parte di grandi imprese e investitori esterni<sup>5</sup>. T.Z., produttore di agrumi, lamenta: “Con l’inflazione così folle che c’è stata, la gente guarda sempre più i prezzi e non la qualità”. E S.F., che coltiva olive, aggiunge: “La gente compra olio di girasole, perché l’olio d’oliva è troppo caro. Ma questo fa male anche a noi produttori!” La concorrenza di investitori esterni e multinazionali è percepita come ingiusta. Un agricoltore afferma: “Investono nell’agricoltura persone che non vivono di agricoltura. Questo è un problema”. Un altro rincara: “Le multinazionali chiudono un’azienda e non pagano. Io invece devo rispettare tutte le leggi, e sono piccolo”. C’è un senso diffuso di squilibrio, di disparità di trattamento. Il sistema favorisce chi ha più risorse, mentre penalizza i piccoli produttori che danno lavoro e mantengono viva la comunità: “Noi diamo molto più lavoro di una grande azienda,” dice un agricoltore, con una punta d’orgoglio e amarezza. La filiera commerciale è un nodo critico. Il rapporto con i commercianti è descritto in termini bellici. E.J.C. dice: “Il lavoro nei campi è una battaglia. I commercianti non sono stati seri”. La loro influenza viene considerata dannosa per lo sviluppo del mercato biologico, accusati di gonfiare i prezzi e scoraggiare i consumatori. “Il biologico potrebbe costare 1,20 euro, ma lo vendono a 2. Allora la gente non lo compra. E non sono io a renderlo caro. Sono loro,” afferma un produttore esasperato.

In questo orizzonte si apre la domanda circa il futuro. Per molti l’orizzonte è cupo. Il tema del ricambio generazionale torna con forza<sup>6</sup>. S.F., 71 anni, racconta: “A mia figlia e a mio genero l’agricoltura piace, ma hanno le loro prospettive altrove”. E J.D., produttore di clementine, si chiede: “Se dopo di me non viene nessuno, che senso ha fare investimenti?” Le cooperative invecchiano con i loro soci: “Prima eravamo tra i 34 e i 40 anni, ora siamo tutti sopra i 50”. Il quadro è aggravato dall’instabilità dei prezzi. “Manca sicurezza. Se hai un figlio, come gli dici di continuare con l’azienda di famiglia?”. La precarietà impedisce la trasmissione generazionale, e con essa si rischia la perdita di un patrimonio di saperi, relazioni e senso del luogo. Infine, la mancanza di solidarietà tra produttori contribuisce al sentimento di isolamento. P.J., 87 anni, riflette con amarezza: “Vediamo se va peggio

---

<sup>5</sup> Complessivamente, il territorio fa emergere un modello agricolo in transizione, sempre più dominato da grandi attori economici e sempre meno sostenibile per le piccole aziende familiari, in cui la concentrazione delle imprese agricole nelle mani di pochi grandi proprietari, capaci di sostenere i costi della meccanizzazione, aggrava le difficoltà dei piccoli e medi produttori, già esposti alla volatilità di un’economia di mercato estremamente competitiva.

<sup>6</sup> Il problema del ricambio generazionale è particolarmente acuto nel Sud Europa, dove le barriere economiche e sociali scoraggiano i giovani dal subentrare nella gestione delle aziende agricole. Molti giovani scelgono infatti di trasferirsi nelle città, mentre l’età media degli agricoltori continua a crescere. Questo è un fenomeno in atto nel Delta e riscontrato dagli informatori.

al mio vicino che a me”. La diffidenza reciproca ostacola l’organizzazione collettiva, proprio in un momento in cui la cooperazione sarebbe fondamentale.

In questo paesaggio umano e agrario, la voce dei coltivatori delle Terre dell’Ebro risuona con un misto di realismo, frustrazione e tenace attaccamento alla terra. Essi vedono l’agricoltura come un campo di battaglia, ma anche come un orizzonte di significato. Un luogo dove si gioca non solo la sopravvivenza economica, ma anche la continuità culturale e l’esistenza delle comunità rurali mediterranee.

## **5. Agency, estetica e confini**

L’orizzonte incerto di questa terra è solcato e costruito nel quotidiano attraverso la relazione tra uomo e colture che si esprime anche e in modo vibrante attraverso il racconto della cura fitosanitaria dei fondi. Lungi dall’essere solo una questione tecnica, la scelta e l’applicazione degli agrofarmaci si inserisce all’interno di un sistema di significati culturali, economici e etici che plasmano il paesaggio rurale e i soggetti che lo abitano. Le pratiche fitosanitarie rivelano mappe etiche che raccontano della visione del mondo delle comunità locali.

“Un terreno ordinato è prova della virtù del suo proprietario”, spiega uno dei coltivatori incontrati. Le forme del coltivo sono, dunque, l’interfaccia attraverso cui si esprimono valori condivisi o contestati di cura, produttività e appartenenza; si raccontano storie di agency contadina, di estetiche normative, di alleanze e resistenze, di confini etici tra il dentro e il fuori, l’autentico e l’estraneo, il tradizionale e il moderno.

L’analisi delle pratiche agronomiche come pratica culturale mostra la capacità degli agricoltori di negoziare attivamente la propria posizione nei confronti delle trasformazioni economiche, ecologiche e normative del territorio. Molti contadini intervistati raccontano di come la gestione dei trattamenti derivi dall’esperienza osservata e trasmessa di generazione in generazione. La memoria della gelata del 1957 (i.e. un disastro naturale che causò la perdita di moltissimi uliveti) è ancora oggi uno spartiacque nella narrazione di famiglia. La capacità degli avi di reagire, salvando con potature “miracolose” gli alberi apparentemente perduti, è spesso richiamata come fondamento della legittimità delle conoscenze agricole attuali. Questo legame intergenerazionale non è solo affettivo, ma epistemico: la conoscenza è patrimonio comune, prodotto di errori e di osservazioni quotidiane. Come afferma J.D.: “A volte, in agricoltura, si impara di più dagli errori e dalle cose che non si devono fare, piuttosto che quando ti viene dato tutto già pronto”.



Figura 7 Un coltivatore di ulivi millenari mostra la forma anomala delle olive del 2024. Terre dell'Ebro, 2024.

In tale contesto, i trattamenti fitosanitari si presentano come manifestazioni tangibili di una competenza che non si limita alla tecnica, ma si esprime come *agency*: capacità di agire, scegliere e trasformare il proprio contesto. In situazioni di crisi, come quelle legate ai parassiti o all'inasprimento normativo, i contadini mobilitano risorse di sapere e creatività per reinventare i propri strumenti. Da qui l'emergere di pratiche ibride: ; miscele autoprodotte che si sostituiscono a prodotti industriali; test sperimentali su piccole parcelle per minimizzare i rischi. M.P.J., biologo e produttore, afferma: "Chi ha 10 ettari, provasse su uno, poi valutasse!".



Figura 8 Trappola a ferormone. Uliveto, Terre dell'Ebro, 2024.



Figura 9 Trappola alimentare artigianale. Uliveto, Terre dell'Ebro, 2014.

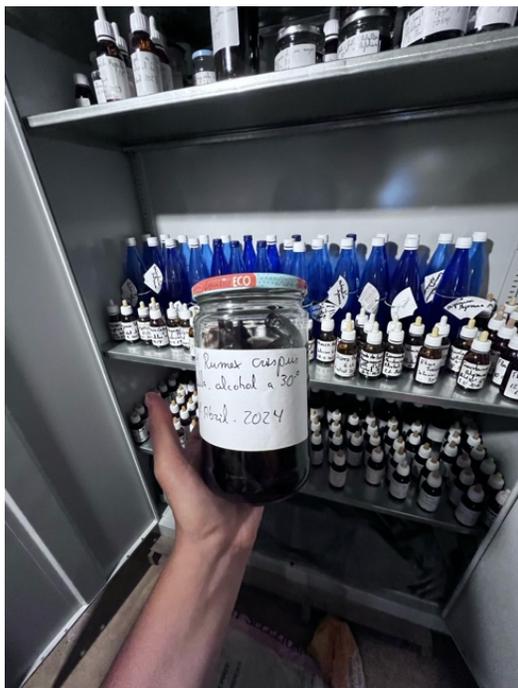


Figura 10 Miscela pesticida autoprodotta, tecnica omeopatica. La Galera, Terre dell'Ebro, 2024.

L'agency contadina, però, si esprime anche nel posizionamento rispetto ai grandi sistemi normativi e di mercato. Le scelte legate ai pesticidi rivelano spesso una tensione tra conformità e dissenso, tra accettazione pragmatica e critica politica. Alcuni produttori si affidano ai trattamenti chimici convenzionali per garantire la sopravvivenza economica delle loro aziende, altri li rifiutano radicalmente, mossi da convinzioni ecologiste o da sospetti verso le multinazionali fitosanitarie. Altri ancora, in una posizione intermedia, adottano soluzioni ecologiche senza certificazione biologica, giudicando quest'ultima una burocrazia costosa e poco utile. P.J., ad esempio, spiega: "Il trattamento che cerco di seguire è il più ecologico possibile [...] ma nella zona non ci sono raccoglitori di frutta biologici".

Il pluralismo delle pratiche contadine riflette un panorama agricolo frammentato e ricco di ambivalenze, in cui non è possibile tracciare linee nette tra buoni e cattivi, tra sostenibili e irresponsabili. Le scelte, piuttosto, emergono all'incrocio tra pressioni economiche, aspettative normative, saperi locali, ideologie personali e condizioni ecologiche. Come ha osservato Nading (Nading, 2020), in questo "mondo tossico" l'agricoltura contemporanea è caratterizzata da una tossicità pervasiva, in cui il confine tra naturale e artificiale è sfocato e le pratiche di cura sono sempre anche pratiche di rischio: "Non so se è meglio trattare rischiando di ulteriormente rovinare questo terreno oppure evitare il trattamento rischiando di non fare il raccolto," confessa un informatore disarmato di fronte alla complessità

dell'orizzonte. A fronte di ciò, però, la scelta della pratica agronomica risponde ad un regime estetico stringente a sua volta espressione di una complessa mappa etica ed estetica che guida i coltivatori: “Il campo è quando è bello ed è bello quando il campo è pulito”, afferma T.C. L'erba nei campi diventa così un segno ambiguo: per alcuni è indice di abbandono, pigrizia e incuria; per altri è segnale di innovazione, biodiversità e sostenibilità. Le differenze estetiche tra i campi diventano oggetto di giudizio e confronto sociale, e i margini erbosi o le file ordinate di colture si caricano di significati etici, generazionali e politici. Questa estetica normativa produce forme di controllo sociale e tensioni intergenerazionali. I giovani produttori, più inclini ad adottare tecniche ecologiche, si trovano spesso a dover giustificare le proprie scelte davanti ai genitori o ai vicini. A.L. racconta: “Mi piacerebbe lasciare i prodotti chimici, ma mio padre non ne vuole sapere...che vuoi farci, è lui che ci ha lavorato tutta la vita...è lui il capo famiglia no?” Il paesaggio agricolo, in questo senso, diventa uno spazio simbolico dove si giocano conflitti e negoziazioni, e dove la forma del campo rivela la forma delle relazioni sociali.



Figura 11 Una stradina separa due proprietà: a sinistra un Uliveto diserbato, a destra un uliveto con manto erboso. La Galera, Terre dell'Ebro, 2024.



Figura 12 Un contadino mostra la differenza tra le due metà dell'uliveto di famiglia: a sinistra la sua, coltivata senza trattamenti chimici, a destra, quella dello zio, ripulita tramite uso di diserbanti. Bitem, Terre dell'Ebro, 2024.

Il regime estetico non investe, però, solo i campi ma anche i prodotti. La vendibilità degli agrumi, ad esempio, dipende non solo dal sapore, ma dall'aspetto visivo, tanto che frutti esteticamente imperfetti ma commestibili vengono scartati. J.P., produttore biologico, osserva: "Un ecologista al 100% dovrebbe capirlo, ma alla fine il cliente vuole la frutta che sia bella, che sia standard e conforme". In questo senso, la pressione estetica del mercato entra in contraddizione con l'ideale di naturalità che guida molte scelte contadine, producendo nuove tensioni tra etica ed economia.

Estetiche e pratiche dispiegano, così mappe etiche che esprimono la costante negoziazione con i mondi dentro e fuori la comunità agricola. I contadini delle Terre dell'Ebro costruiscono continuamente una distinzione tra ciò che è "dentro" e ciò che è "fuori": dentro è il campo, la famiglia, il sapere locale; fuori è il mercato globale, le normative europee, i parassiti esotici, i lavoratori migranti. In tempi di crisi, queste categorie tendono a irrigidirsi, assumendo valenze etiche e identitarie. I parassiti esogeni, come la cocciniglia del Sudafrica, diventano metafore di minacce esterne, mentre le infestazioni storiche sono ricordate con tono nostalgico. Queste frizioni si riflettono anche nei rapporti con le istituzioni e con gli altri soggetti che popolano il paesaggio rurale. L'Unione Europea è percepita da molti come responsabile di politiche incoerenti e penalizzanti, incapaci di proteggere l'agricoltura locale dalla

concorrenza sleale. Parallelamente, i lavoratori migranti sono a volte visti come indispensabili ma anche estranei, coinvolti in relazioni ambigue tra cooperazione e conflitto. In questo quadro, il campo agricolo si configura come un luogo di confini mobili, attraversato da tensioni sociali, economiche ed ecologiche che si intrecciano nella quotidianità del lavoro. Laddove i confini tra dentro e fuori la comunità appaiono mobili, così i confini tra ciò che è accettato come legittimo e ciò che è visto con sospetto sono continuamente tracciati, contestati e ridisegnati. In questo processo, i pesticidi diventano marcatori di appartenenze, espressioni di autonomia, sudditanza rispetto al mercato; strumenti di sopravvivenza e, talvolta, veicoli di contraddizione.

## **6. Regimi di valore e mappe etiche**

L'esperienza etnografica nel Delta dell'Ebro fa emergere come l'agire quotidiano dei contadini sia profondamente intrecciato ai dati culturali che sottendono la tecnica agricola. In particolare, l'agire agronomico risponde ai regimi di valore percepiti dalla comunità. Per David Graeber (2001), un regime di valore è l'insieme contestuale di pratiche, credenze e aspettative che attribuisce senso e legittimità alle azioni e che si esprime attraverso le prassi e le estetiche di una comunità. Nel caso in esame, i trattamenti fitosanitari non sono solo strumenti tecnici, ma marcatori etici e simbolici. Come evidenzia l'estetica del "campo pulito", il controllo delle erbacce attraverso prodotti chimici comunica non solo efficienza, ma anche ordine morale, disciplina, e una forma specifica di rispetto per la terra. Tuttavia, questi significati non sono univoci: l'adozione di pratiche ecologiche, spesso interpretate come segni di trascuratezza dalle generazioni più anziane, viene invece rivalutata da alcuni giovani produttori come testimonianza di innovazione e sostenibilità. In questo senso, l'agire agronomico è inserito in una tensione tra etiche differenti, tra modelli produttivi e etici in competizione.

Da qui, le mappe etiche ed estetiche che orientano le pratiche agricole emergono come dispositivi culturali flessibili, continuamente riscritti nel confronto tra attori diversi. Come ha mostrato James C. Scott (Scott, 1976, 1985), il sapere pratico dei contadini è intriso di significati etici e politici che spesso sfuggono alla visibilità delle istituzioni. Le descrizioni del campo ordinato, delle coltivazioni simmetriche, della frutta "bella" ma uniforme, rimandano a un'estetica normativa che si è consolidata nel tempo, associata a ideali di produttività, prevedibilità e dominio sulla natura. D'altra parte, riverberando con quanto suggerito da Adriano Favole (Favole, 2024) l'erba alta nel campo accanto, le trappole artigianali, le piante miste raccontano un'estetica alternativa, fondata su biodiversità, resilienza ecologica, e relazioni simbiotiche tra uomo e ambiente. Così, il paesaggio agricolo diventa così un testo polisemico, dove si confrontano epistemi in tensione, tra modernità convenzionale ed ecologia alternativa.



Figura 13 Un'antica baracca contadina, costruita con la tecnica tradizionale di pietra a secco, mantenuta in un uliveto. Les Garrigues, Terre dell'Ebro, 2024.

In tal senso, è rimarcato come le pratiche agricole non siano mai statiche, ma si trasformano nel dialogo intergenerazionale, nelle contingenze di mercato, e nei margini normativi. Qui, la nozione di “assemblage” proposta da Ong e Collier (2005) è utile per comprendere come i contadini costruiscano configurazioni operative eterogenee, mescolando saperi ancestrali (come le potature post-gelata del 1957) a tecnologie recenti (biopesticidi, certificazioni). Il campo agricolo diventa uno spazio di composizione instabile dove si negoziano i confini tra ciò che è ritenuto legittimo e ciò che è percepito come deviante, ciò che è “vecchio” e ciò che è “nuovo”, cioè che è “dentro” ed “autentico” e ciò che è “fuori” e “contaminato”. Gli stessi attori locali partecipano alla costruzione di queste mappe etiche costruendo un modello di appropriatezza e di appartenenza professionale e territoriale, in un processo dinamico

che supera nella sua composizione lo staticismo che ha caratterizzato la teoria delle comunità di pratiche (Wenger, 1998), spesso lette come realtà definite e dai contorni stabili e chiari nel tempo.



Figura 14, Trattore entra in risaia per effettuare trattamenti fitosanitari. La Ràpita, Terre dell'Ebro, 2024.



Figura 15 Preparazione del trattamento naturale della Negrilla, tramite sistema di irrigazione. La Galera, Terre dell'Ebro, 2024.

In questo processo generativo, i trattamenti fitosanitari emergono come strumenti attraverso cui i contadini si posizionano nel paesaggio sociale e politico del Delta; oggetti culturali capaci di generare differenze, identità e diseguaglianze. Infatti, l'uso di certi prodotti segnala affiliazioni a specifici regimi produttivi, ma anche appartenenze generazionali, ideologiche, e talvolta di classe, diventando un campo di sviluppo di una micro "politica della differenza" (Escobar, 2008) in cui si esprime la specificità del locale.

## **7. Conclusioni**

Nelle Terre dell'Ebro, l'agricoltura non si configura mai come un'attività meramente tecnica: è, anzitutto, un processo culturale, guidato da mappe etiche fluide e in continua ridefinizione; è un fenomeno antropogenico prima ancora che una semplice strategia di sussistenza.

L'indagine ha evidenziato come l'antropologia debba disporre di strumenti adeguati a leggere la complessità dei paesaggi agricoli non solo attraverso le lenti economiche o ambientali, ma anche considerando le loro dimensioni simboliche, etiche e politiche. L'approccio etnografico consente di cogliere la profondità culturale delle pratiche agricole, rivelando come ogni campo coltivato sia al tempo stesso uno spazio semantico, attraversato da conflitti, alleanze e narrazioni.

La ricognizione di campo del mondo contadino delle Terre dell'Ebro – che si confronta con sfide economiche, sociali, simboliche, etiche e politiche – restituisce un quadro che non può essere compreso attraverso lo schema dicotomico e univoco dell'antropologia materialista classica, secondo cui la struttura economica determinerebbe rigidamente la sovrastruttura culturale. Al contrario, le pratiche, le scelte e i significati che attraversano questo contesto rurale si articolano entro una rete complessa di relazioni, rappresentazioni e poteri in costante interazione. Le motivazioni e le azioni degli attori sociali sfuggono a una logica causale lineare, e vanno piuttosto comprese all'interno di un circolo ermeneutico in cui i condizionamenti si rivelano molteplici, situati e interdipendenti.

È in questa densità – dove economie morali, memorie storiche, saperi locali, norme ambientali e dinamiche di mercato si intrecciano nella produzione di senso – che si impone la necessità di una mappa analitica non riduzionista, capace di cogliere le tensioni e le articolazioni del vivere agricolo contemporaneo.

L'etnografia si conferma, in questo contesto, uno strumento essenziale per far emergere tale complessità e restituire voce a chi interpreta e costruisce il proprio mondo non solo reagendo ai vincoli, ma anche attraverso visioni, affetti, memorie e possibilità immaginate.

Da qui l'invito a estendere le ricerche, riconoscendo nella concretezza delle micro-pratiche agricole un osservatorio privilegiato per comprendere la complessità dell'umano.

## **Bibliografia**

- Borza, C., Gârdan, D., & Modoc, E. (2023). The peasant and the nation plot: a distant reading of the Romanian rural novel from the first half of the twentieth century. *Rural History*, 34(1), 75–91. <https://doi.org/10.1017/S0956793322000140>
- Burawoy, M. (1998). The extended Case Method. *Sociological Theory*, 16(1), 4–33.
- Cohen, Y. (Ed.). (1971). *Man in adaption : The Institutional Framework*. Aldine Pub. Co.
- de Araújo Prado Ribeiro, L. J. (2025). Campesinato E Capitalismo Na América Latina. *Revista Fim Do Mundo*(12), 169–197. <https://doi.org/10.36311/2675-3871.2024.v5n12.p169-197>
- Escobar, A. (2008). *Territories of difference : place, movements, life, redes*. Duke University Press ; Chesham : Combined Academic [distributor].
- Favole, A. (2024). *La vita selvatica*. Laterza.
- Furlong, K., Roca-Servat, D., Acevedo-Guerrero, T., & Botero-Mesa, M. (2019). Everyday Practices, Everyday Water: From Foucault to Rivera-Cusicanqui (with a Few Stops in between). *Water*, 11(10).
- Fusar Poli, E., Campos, J. M., Martínez Ferrer, M. T., Rahmouni, R., Rouis, S., Yurtkuran, Z., & Fontefrancesco, M. F. (2025). The Difficult Decision of Using Biopesticides: A Comparative Case-Study Analysis Concerning the Adoption of Biopesticides in the Mediterranean Region. *Agriculture*, 15(6), 640.
- Fusar Poli, E., & Fontefrancesco, M. F. (2024a). Dipanare un paesaggio tossico. Il caso studio del paesaggio d'acqua del Delta dell'Ebro. *Dada*, 14(2), 7–34.
- Fusar Poli, E., & Fontefrancesco, M. F. (2024b). Pesticide: A Contemporary Cultural Object. *Encyclopedia*, 4(2), 720–734.
- Glaser, B. G. (1994). *More grounded theory methodology : a reader*. Sociology Press.
- Glaser, B. G., & Strauss, A. L. (1967). *The discovery of grounded theory; strategies for qualitative research*. Aldine Pub. Co.
- Graeber, D. (2001). *Toward an anthropological theory of value : the false coin of our own dreams*. Palgrave.
- Gupta, A., & Ferguson, J. (2023). 1. Discipline and Practice: "The Field" as Site, Method, and Location in Anthropology. In G. Akhil & F. James (Eds.), *Anthropological Locations* (pp. 1–46). University of California Press. <https://doi.org/doi:10.1525/9780520342392-002>

- Ingold, T. (2011). *Being Alive: Essays on movement, knowledge and description*. In London; New York: Routledge.
- Janowski, M., & Ingold, T. (Eds.). (2012). *Imagining landscape : past, present and future*. Ashgate Pub. Ltd.
- Koçyigit, O. T. (2022). Migration, Kinship and Sustainability of Peasantry in the Rural Turkey. *Uluslararası İnsan Çalışmaları Dergisi*, 5(9), 173–189. <https://doi.org/10.35235/uicd.1124369>
- Micciche, L. R. (2011). For Slow Agency. *WPA: Writing Program Administration-Journal of the Council of Writing Program Administrators*, 35(1).
- Miyazaki, H., & Riles, A. (2005). Failure as an Endpoint. In A. Ong & S. J. Collier (Eds.), *Global Assemblages* (pp. 320–331). Blackwell Publishing Ltd. <https://doi.org/10.1002/9780470696569.ch17>
- Nading, A. M. (2020). Living in a Toxic World. *Annual Review of Anthropology*, 49(Volume 49, 2020), 209–224. <https://doi.org/https://doi.org/10.1146/annurev-anthro-010220-074557>
- Narotzky, S. (2016). Where Have All the Peasants Gone? *Annual Review of Anthropology*, 45(1), 301–318. <https://doi.org/10.1146/annurev-anthro-102215-100240>
- Ong, A., & Collier, S. J. (Eds.). (2005). *Global assemblages : technology, politics, and ethics as anthropological problems*. Blackwell Publishing.
- Scott, J. C. (1976). *The moral economy of the peasant : rebellion and subsistence in Southeast Asia*. Yale University Press.
- Scott, J. C. (1985). *Weapons of the weak : everyday forms of peasant resistance*. Yale University Press.
- Scott, J. C. (2017). *Against the grain : a deep history of the earliest states*. Yale University Press.
- Tsing, A. L. (2005). *Friction : an ethnography of global connection*. Princeton University Press.
- Tsing, A. L. (2015). *The mushroom at the end of the world : on the possibility of life in capitalist ruins*. Princeton University Press.
- Wenger, E. (1998). *Communities of Practice. Learning, Meaning, and Identity*. Cambridge University Press.

